

«La chiave è nella finanza alternativa»

Capitali per la ripresa

Pesenti, Ghizzoni, Macaluso e la strategia a tutto tondo delle controllate Clessidra

Morya Longo

«Il Covid accelera il processo di disintermediazione del settore bancario rispetto alle esigenze dell'economia reale. La finanza alternativa avrà sempre più spazio, non in contrapposizione al sistema bancario ma in sinergia. Con una crescente collaborazione». Federico Ghizzoni, che dopo anni al timone di UniCredit oggi è passato dall'altra parte della barricata nel ruolo di presidente di Clessidra Capital Credit Sgr e di Clessidra Factoring, non ha dubbi: il Covid contribuirà a dare una spallata al bancocentrismo italiano e darà alle imprese un più ampio ventaglio per scegliere come finanziarsi. Trasformandosi da sciagura sanitaria a occasione per la manifattura. «A fine anno il fatturato del settore potrà essere tornato ai livelli pre-pandemici», pronostica. Grazie anche - è il punto - alla finanza alternativa: cioè a tutto l'universo dei fondi di private capital, definizione che include quelli di private equity, private debt, venture e simili. Un mondo che - seppur ancora piccolo in Italia - si ritaglierà un ruolo sempre maggiore. E farà crescere il Paese.

Private capital in espansione

Il fenomeno è globale. Secondo i dati

di Prequin, elaborati da Aifi, a livello mondiale i fondi di private capital cresceranno dai 10.740 miliardi di dollari del 2020 agli 11.800 di fine 2021 fino ai 17.160 miliardi di fine 2025. Clessidra incarna questo nuovo mondo. Il gruppo offre infatti alle imprese vari prodotti attraverso tre diverse "braccia": Clessidra Private Equity SGR (l'attività storica), Clessidra Capital Credit Sgr (attiva nel settore dei crediti semideteriorati Utp) e Clessidra Factoring (dal 2020). E presto, anche se l'orizzonte temporale non sarà brevissimo, potrebbe sbarcare anche nel settore del direct lending: cioè del credito erogato direttamente alle imprese.

Il private capital conquista terreno perché crescono le esigenze delle imprese. «Se si parla con qualunque investment bank si scopre che c'è molta carne sul fuoco per esempio nel mondo delle fusioni e acquisizioni - osserva Ghizzoni -. Per due ragioni: c'è chi approfitta delle basse valutazioni post-Covid per crescere per linee esterne, e c'è chi sente l'esigenza di aprire il capitale a partner esterni».

«C'è anche un'altra ragione - osserva Carlo Pesenti, presidente Clessidra Private Equity Sgr -. La crescita dell'M&A sarà legata anche alla diversa percezione del rischio di impresa che molti imprenditori hanno acquisito in questi mesi di Covid: questo li rende più inclini ad aprire il capitale a investitori esterni». E un discorso analogo si può fare per il settore del credito deteriorato: «Le stime indicano circa 100 miliardi di inadempienze probabili in arrivo nei prossimi anni (crediti semi-deteriorati, in gergo Utp, ndr)



CARLO PESENTI
È l'attuale Presidente di Clessidra Private Equity Sgr



FEDERICO GHIZZONI
Presidente di Clessidra Capital Credit Sgr e di Clessidra Factoring



FILIPPO MACALUSO
È l'attuale Presidente di Clessidra Holding SpA, la Capogruppo

- continua Ghizzoni -. Si crea un segmento sempre più importante per operatori in grado di capire quali aziende in difficoltà siano recuperabili e quali ormai perse».

Risparmio e private capital

Il problema, come detto, è che in Italia il private capital è ancora molto piccolo rispetto ad altri Paesi europei. Un Paese che ha oltre 4mila miliardi di ricchezza finanziaria in mano alle famiglie non riesce ad avere un mercato della finanza alternativa sufficientemente grande da supportare la crescita delle imprese. «Un incentivo potrebbe arrivare dalla modifica del decreto ministeriale 30 del 2015 - osserva Filippo Macaluso, Presidente Clessidra Holding -. L'obiettivo è ampliare la possibilità di investire nei fondi alternativi a un numero maggiore di soggetti, riducendo l'investimento minimo a 100mila euro. Questo aprirebbe la porta agli investitori individuali, e non più solo ai family office».

Se affluissero maggiori capitali (in un periodo di tassi a zero o sotto-zero anche per gli investitori questa potrebbe essere un'ottima opportunità per diversificare il portafoglio), i fondi di private capital potrebbero dare un maggiore contributo all'economia reale. Cioè alle imprese. «Il private equity in Italia non è mai davvero decollato perché c'è sempre stata poca domanda - osserva Ghizzoni -. Se la domanda crescerà, come penso, allora anche questa industria si espanderà». In questa fase post-Covid c'è bisogno di tutte le energie: la finanza alternativa diventa sempre più strategica.